

## Cinema e dintorni

# Il mondo segreto di Lynch nascosto sotto la superficie

**CLAUDIA GULDANA**

■ Arrivi all'ultima riga e ti sorprende scoprire che il libro non l'ha scritto lui. Ti ritrovi a pensare che è solo l'ultimo dei suoi giochi di prestigio, materia buona per fantasmagorie potenti come un film di fantascienza. Dunc appunto, uno dei pochi di David Lynch a non aver raccolto il plauso unanime della critica. Per la precisione si tratta di brani di interviste rilasciate dal cineasta americano a Chris Rodley tra il 1993 e il 2002, messe insieme così bene e a tal punto sincere da far pensare che le abbia vergate di suo pugno, un po' come si farebbe con un testamento artistico. D'altronde Lynch ha settantasette anni e molti suoi discorsi sono rivolti al passato, all'infanzia, alla natura della cinematografia, alle insidie della notorietà: «Il successo è un diavolo seducente e spesso non sei abbastanza furbo per capirlo».

Neanche noi abbiamo capito Lynch sebbene non sia un diavolo. Il delirio allucinatorio di Mulholland Drive, in cui la forza del subconscio esplode in una narrazione onirica, col suo finale aperto lascia allo spettatore il compito di ricomporre le tessere di un mosaico di significati sfuggenti e cupi. Il filo per uscire dal labirinto lo offre lui stesso: «Non sappiamo quanto sia grande la mente. È un posto bellissimo, ma può anche essere nero come la pece».

Non è azzardato affermare che pochi hanno saputo esplorare il lato oscuro come lui. Lynch non ha un genere cinematografico preciso: il suo sembrerebbe più un originalissimo punto di vista sulla vita di cui le pellicole sono conseguenza anziché causa. Dal road movie *Wild at Heart*

il suo è prima di tutto uno sguardo. Leggendo *Essere artisti* (di David Lynch, trad. M. Borroni, *Il Saggiatore*, p. 76, € 16) non ci si sorprende di scoprirlo ex pittore, né che il suo artista preferito sia Francis Bacon, con quei colori violenti, per quanto i riferimenti ad Edward Hopper appaiono più evidenti.

Quella stessa malinconia, e l'attesa che si fa presagio, le abbiamo viste correre sugli schermi televisivi di una serie di culto come *Twin Peaks*, una storia destinata a sicuro successo in Italia, sterminata provincia in cui nulla è come sembra e si fa buio pesto dove non crederesti: i giorni di

un'adolescente modello, una famiglia all'apparenza felice, la doppia vita di un borghese per bene. La stessa traccia narrativa di *Velluto blu*, con la sua exfidanzata Isabella Rossellini nei panni di una cantante per-

duta e Dennis Hopper in quelli del delinquente sociopatico, in cui il male corrode una piccola città che si fa quinta di un noir a tinte forti.

Lynch stesso è cresciuto in una quieta cittadina, ha avuto un'infanzia a suo dire perfetta, proprio come nei film hollywoodiani del sogno americano, ma di quel sogno ha voluto dire l'ombra: «Imparai che appena sotto la superficie c'è un altro mondo, e mondi ancora differenti se scavi in profondità. C'è bontà nei cieli blu e nei fiori, ma ci sono anche altre forze - il male selvaggio, la decadenza - che accompagnano ogni cosa». Ed ecco che qui lo riconosciamo, e ancor più nella rivelazione del suo processo creativo, in cui le idee affiorano alla mente come una ninfea a pelo d'acqua e l'artista sta lì sulla riva, pronto ad acciuffarla. Si chiama arte. la settimana per la

